

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1107680

Орлово

В. В. Орлов

В. В. Орлов

М. В. Орлов

Липай: 60.

Мари Корни

Со. Сел. Агарт:

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
O

BRAIDENSE

V.M

N. 144.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1107

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1112



L' ODOACRE

Drama per Musica

DI NOVELLO BONIS.

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo .

L' ANNO M. DC. LXXX.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

LEONIDA

ZABARELLA

NOBILE PATAVINO.

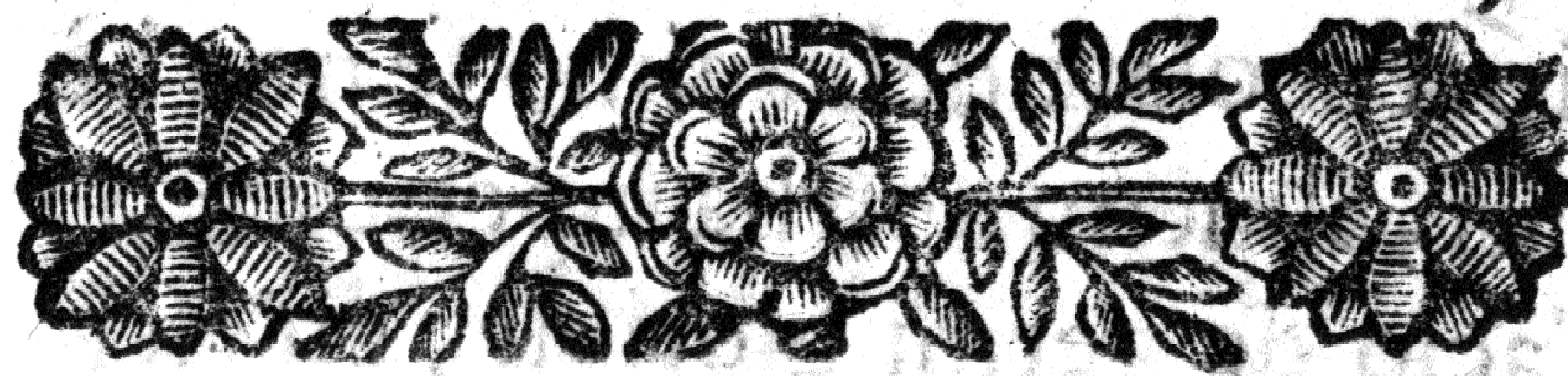


IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Batti .

Si vende in Piazza di S. Marco .

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



*Illustrissimo Signor mio Signor, &
Padron Colendissimo.*



Indole generosa
di V. S. Illustrissi-
ma predicata da
veridica fama m'
obligò à rintrac-
ciare opportunità
di farmele Seruitore, ne poteua
la sorte essermi più propitia, quan-
to suggerendomi il dedicarle que-
sto mio Drama. Chi vi leggerà in
fronte ad esso il suo nome conce-
pirà gran concetto della mia pen-
na, mentre ardisce riposar i suoi
voli sotto vn'ombra così felice.
E ben felice si può dir V. S. Illu-
strissima, che per la nobiltà della
Patria, per la generosità de Natali
de più illustri d'Italia, e per le dot-

L. ODOACRE

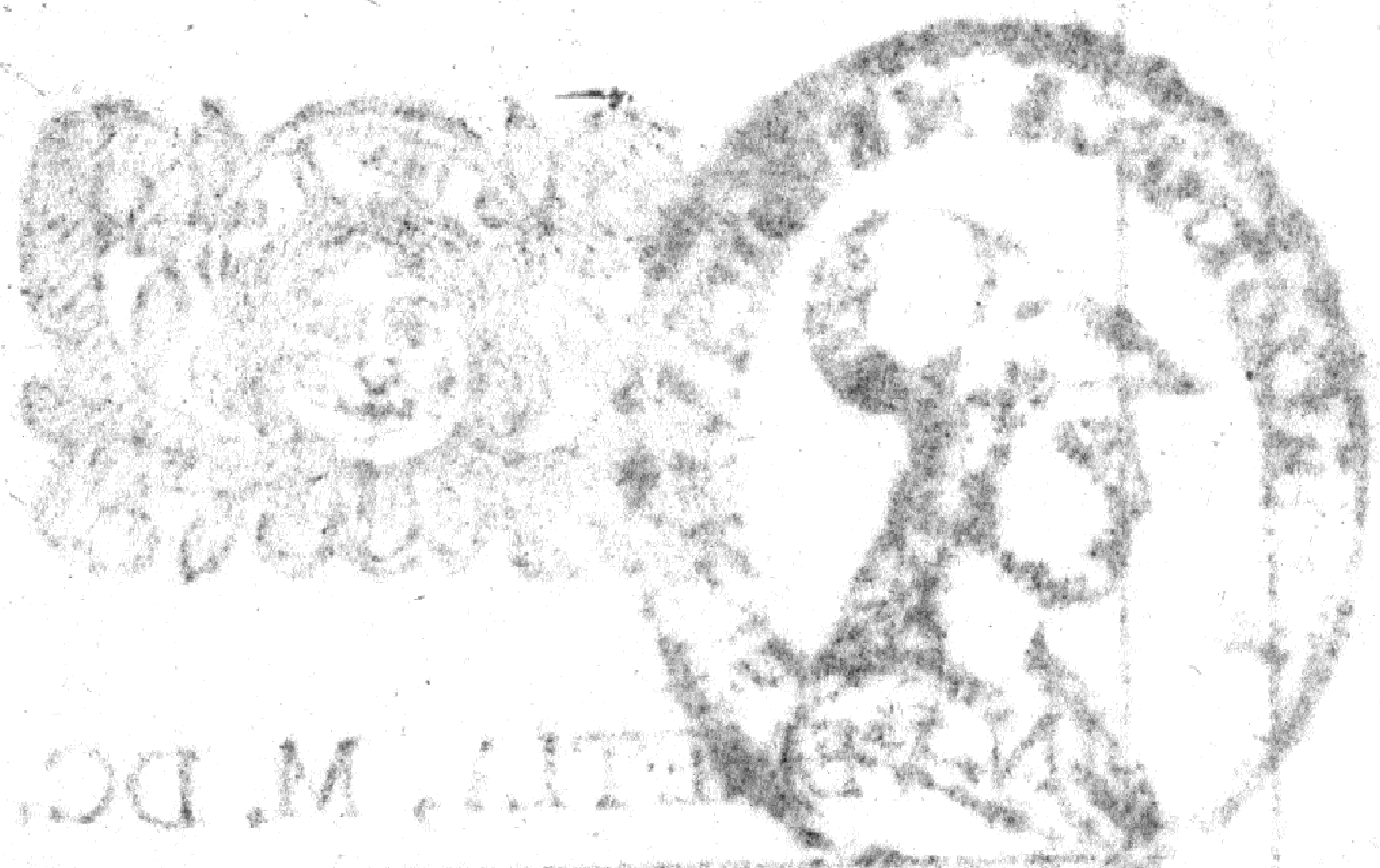
D. INOVELLO BONI

L. ANNO M. DC. LXXX.

L. E. O. N. I. D. A.

L. A. B. A. R. E. L. L. A.

L. O. B. I. T. E. P. A. T. A. V. I. N. O.



L. A. B. E. L. L. I. M. D. C. L. X. X. C.

Per Francesco Bartolomeo
Si vende in Venezia presso
Con Licenza de Superiori, P. M. V.

4
ti particolari dell'animo se non hà
pari, almeno non hà superiore.
Tacio de germi gloriosi, ch'uscirono
dalla di lei profapia, e rammenterò
solo vn Cardinal Zabarella, che con
le porpore letterate hà erudito il
Vaticano, e con le stampe porporate
la nobilitati gli studij, e disciplinato
l'Vniuerso. Aggradisca V. S. Illustriss.
quest'omaggio della mia diuotione, e già
che porta il nome e vanta l'animo di
quel Leonida antemurale di Sparta, si
degni difenderlo come parto d'vno, che
scriuendosi nel collo de suoi diuoti, è
dichiarato

Di V. S. Illustrissima.

Veneria li 4. Gennaro 1679.

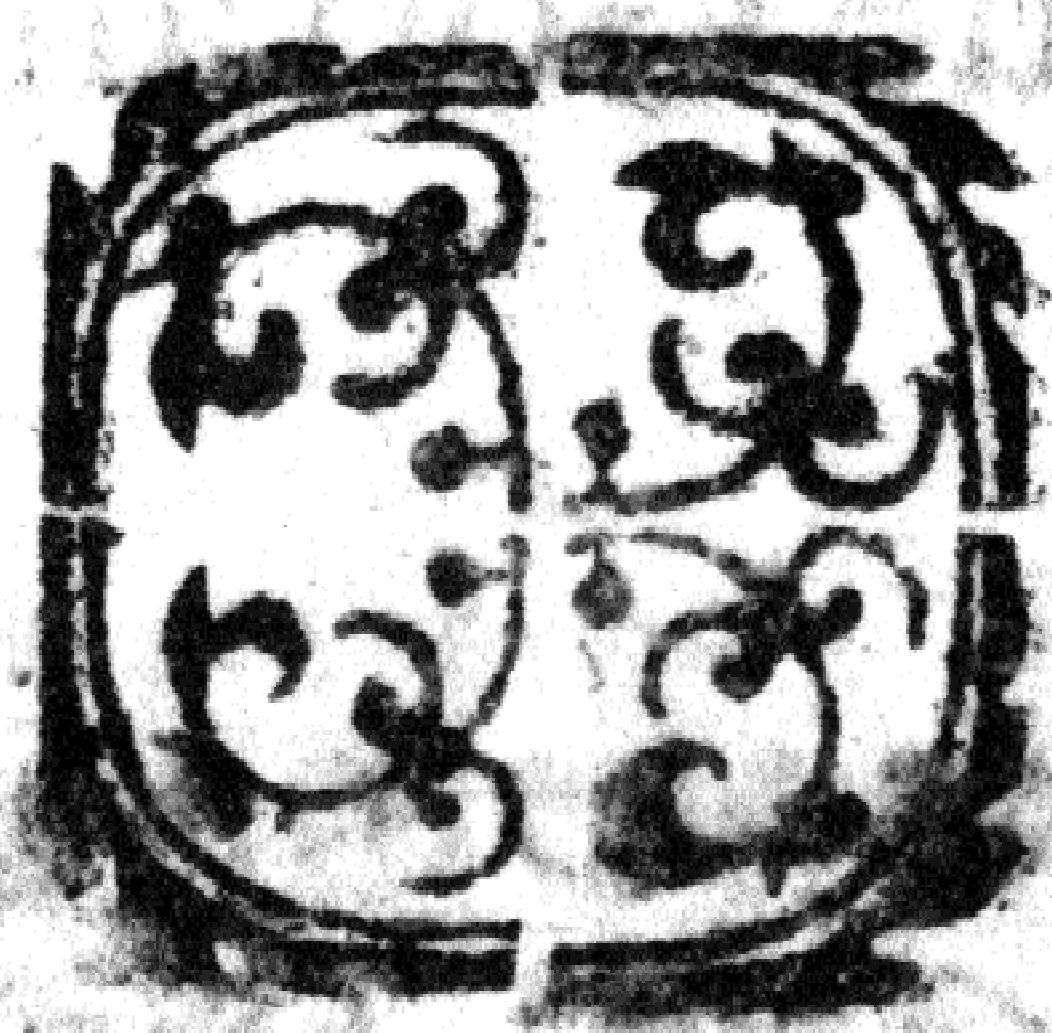
Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Nouello Bonis.

Ami.

5
Amico Lettore.

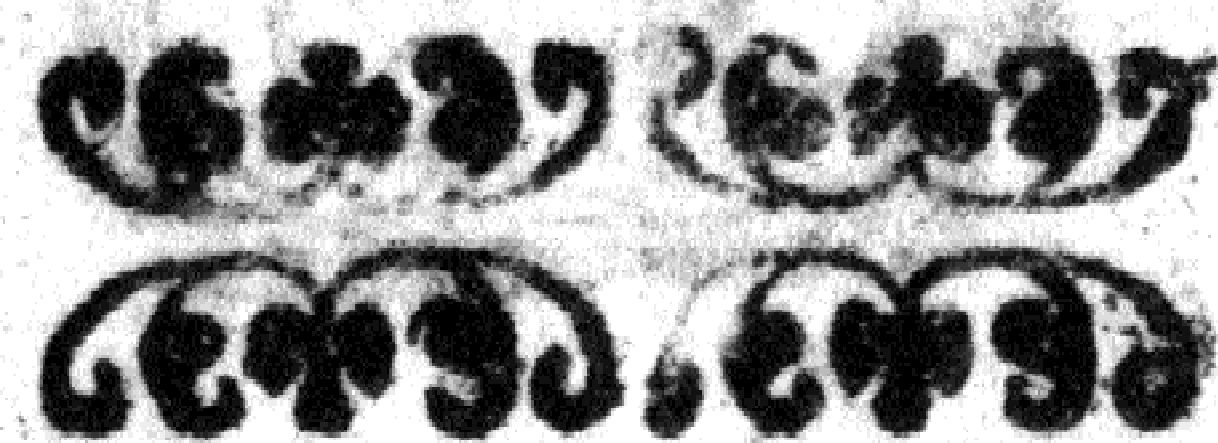
Doppo il mio Dario rauuiato non
hebbi altra Fortuna di seruirti.
Hora vedrai l'Odoacre. Compatiscilo
poiche è barbaro. Ammolirà le sue
durezze l'armonia delle note del
Signor Giouanni Varischino nipote,
e discepolo di quel D. Giouanni
Legrenzi, ch'immobilisce la Fama su
l'arco de stupori. Scusa le vanità
poetiche credendomi buon Catolico,
e viuifelice.



A 3 AR.

ARGOMENTO.

Rimbambito nel bambino Augustolo l'Impero Latino Odoacre volò con la sterza d'Attila nell'Italia, e quella Roma, che non volle sperimentarlo inimico, lo sofferrì Vincitore. Acclamato (fuor che da Fausta Madre dell'Imperatore) dal Senato, dal Popolo, e da gl'Esserciti primo Rè de Romani, inuidò il picciolo Augusto essule nelle delitie di Lucullo per assicurarfi il Trono. Mà ne ancora à questo superbo Tarquinio mancò il suo Brutto. Morì della morte de Tiranni fatto uccidere da Teodorico Rè de Goti alla mensa.



Personaggi Barbari.

Odoacre Rè de gl'Eruli.
Alceste Prencipe de Rughi.
Ormonte Conduttur de Turcilingi.
Teodorico Rè de Goti.

Personaggi Romani.

Flacco Console.
Fausta Imperatrice.
Giunia Moglie di Flacco.
Celso Nipote di Massimo Imperatore.
Nesso Seruo di Celso.

Chori { D'Eruli con Odoacre.
Di Romani con Flacco.
Di Mori con Ormonte.
Di Rughi con Alceste.
Di Goti con Teodorico.
Di Damigelle con Giunia.



Scene dell' Atto Primo.

Piazza circondata da eccelse moli con l'antica
Reggia di Romolo in prospetto.
Atrio nel Palazzo di Flacco.
Deliziosa sopra cui corrispondono gli Palazzi
di Flacco e Celso.

Scene dell' Atto Secondo.

Salone nella Reggia fatta fabricare d'ordine d'
Odoacre rappresentante la sfera di Marte.
Coridore nel Palazzo di Flacco, che conduce
alle stanze di Giunia.
Campo Martio con arco Trionfale anticamente
eretto.

Scene dell' Atto Terzo.

Bosco per cui scorre vn Ramo del Tebro con
Ponte sopra.
Cortile nella Reggia.
Salone Reale guernito d'oro con apparato per
conuito.

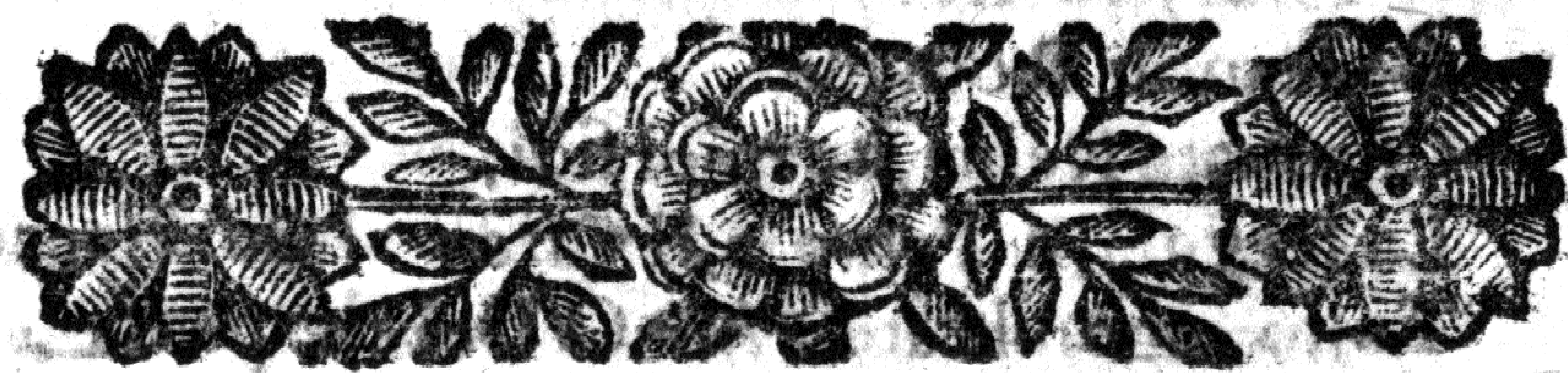
Balli.

Di Cortigiani.
Di Capitani.

Machins.

Demolitione della Reggia di Romolo.
Precipitio d'vn Ponte mentre due Eserciti v
combattono sopra.

A T.



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza circondata da eccelse moli.

*Odoacre. Alceste. Flacco
Soldati, e Guastatori.*

Od.



Adde Roma, e'l Tebro esã-
Ebno di sangue (gue
Ma scorre al piè.
Quest' impero
Già insuperabile,
Or domato,
Debellato,
Formidabile più non è.
Cadde Roma &c.

Al. In così fausto giorno
Ammirator de le tue Glorie il Sole
Sospenda il corso. Fl. E di tue palme al pòdo
Si curui il suolo, e base formi il mondo.

A S Qd.

Od. Infin, ch'ascendo questa;
De le moli Romane
Coronata Reina, ite miei fidi,
La Reggia, il Tempio, il Circo (*Od. Flacco*
Tutto ingombrate. *Flac* O Dei che pensa
Recca l'impolta Cetra. *Flac* Eccola Sire
Flac. trà se. Con l'armonia si sveglia
Anco la Tigre a l'ire.

Od. Caderan queste pompe
Indegne d'Odoacre; ed ei fra tanto
Di Roma i funerali
Nuouo Nerou celebrerà col canto.

Al. Troppo rigor *Fl.* Ah! dispietato vano.

A tocco di tromba marchiano i soldati, e Gua-
statori occupando la Reggia, & altre
moli.

Poi comparisce Odoacre sopra una Torre con
la cetra in mano.

SCENA II.

Odoacre, Flacco, & Alc.

Od. **O** Quanto
Sei d'Illo più felice
Roma, s'in questo giorno
Al tuo caduto Impero
Io, che l'Achille fui, sono l'Omero.
Moli eccelse, che cozzate
Con le stelle, omai cadete,
Che s'altere al Ciel v'ergete,
Io, che son Giove secondo,
Le superbie Flegree nō voglio al mōdo.
Segue la ruina della Reggia di Romolo, & si
vede in lontananza fuggir Nesso.
Flac. Ah! dolorosa vista. Ness. Que mi celo.
Euor de Gardini suoi ruina il Cielo.

Odoac-

Odoacre dalla Torre. (*poni,*
Od. Flacco. Fl. Signor. *Od.* A gl'Architeti im
Ch'ergano foglie degne
D'un Odoacre, e scorderem qual fra
Il Genio de Quiriti
Ne l'honorar colui, che non ammete
Il paragone in terra
Poich'è vn Giove nel foglio, vn Marte in
guerra.

Si ritira.

Flac. trà se. O mostro, e neghitosi
Per vendicar de l'empio
I micidiali carmi
Non vi mouete à le vendette ò marmi?

SCENA III.

Fausta, che fugge per le ruine della Reg-
gia. Ormonte che la segue.
Alceste in disparte.

Alc. **F** Austa costei mi sembra.
Orm. **F** Odi superba. *Al.* E d'essa.
Or. Prouerai il mio rigor. *Faust.* No'l caro. *Or.*
Noia m'arrecchi. Spoglia (*Omai*
Queste fulgide pompe, e lane vili
V'è ta quel sen, ch'è me negando amore
Mostra ne boschi hauer nutro il core.
Li vuole strappare le vesti.

Faust. Ferma, de ricchi adobbi
(*Purche viua l'honore*)
Pera il fulgor *Al.* M'intenerisce il core.
Si leua alcune gioie, e le geta à terra.
Faust. Sei pago? *Or.* Nō. Voglio vederti ignuda
Faust. Doue apprendesti oh Dio
Così barbare proue anima cruda?

*Li vuole à forza leuare il velo, che copre il
petto, ella ripugna.*

*Al. à parte. Oggetto si molesto
Soffrir l'alma non può. Fau. Ferma in honesto
Alceste si fa vedere ad Ormonte.*

*Alc. Duce che fai? Qual merito
Da femminile spoglia
Speri ottener? Orm Amico
Non di gemme ò tesori è vaga l'alma,
Mà di rigido cor cerca la palma.*

*Fauft. trà se. Alceste parmi Al. Adopri
Le cortesie chi brama
Auuincer l'alme. Or. Alceste
Vsi ciò, che li aggrada;
Io consiglio il mio cor con la mia spada.
Seguimi. Al. O che superbo* *trase.*

*Fauft. Con anima ostinata
Vincer saprò il mio destin acerbo.
Più tosto, ch'amare
Morire saprò.
Con ferro ò veneno
Vscir dal mio seno
Quest'alma farò.
Più tosto &c.
Con nodi aborriti
Legarmi non vò.
Frà strani furori
Ancora da fiori
Iserpi trattò.
Più tosto &c.*



S C E N A III.

Alceste.

A Costei la Fortuna
Inuolò sposo, e Regno; e non contenta
Di sì gran frutto anco l'honor le tenta.
Di Ricimero in campo
Altra volta la viddi. Arsi se la fiamma,
Non anco estinta, impone
Ch'ad Odoacre sueli
De la bella i perigli, onde i fauori
Siano le faci à i sospirati amori.

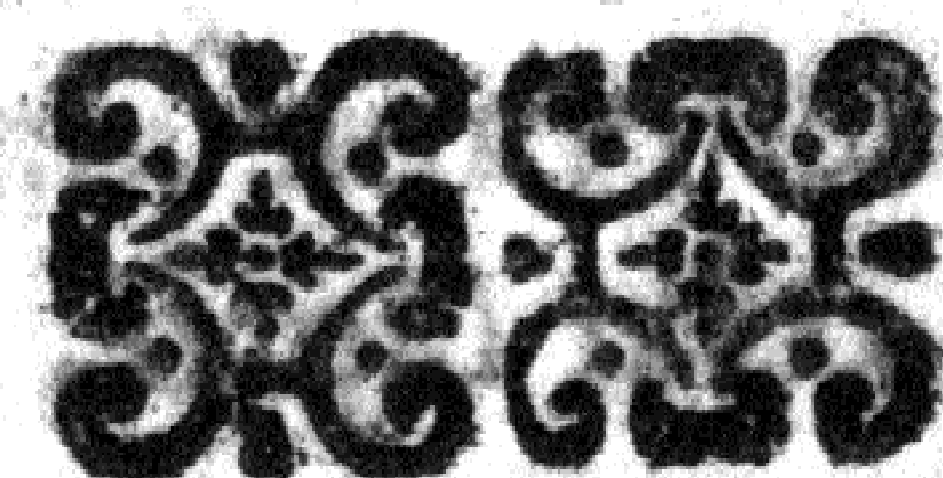
Ti voglio creder sì dolce speranza.

Aneo da Selci frede
Si traggono fauille,
E franto il marmo cede
De le continue stille
A la Costanza.

Ti voglio &c.

Febo tal' hora splende
Ancor nel Ciel gelato,
E nel cangiar vicende
Di Proteo il Nume alato
Ha la sembianza.

Ti voglio ecceder &c.



SCENA V.

Atrio del Palazzo di Flacco.

Celso. Giunia. Nesso.

Giu. **D**Ei penati
De miei fati,
Deplorate la crudeltà
Care foglie
A voi mi toglie
De la sorte la ferità.
Dei penati, &c.

Cel. De l'Aquila le snidate
Da l'Erulo Aquilone
Seguiamo il volo *Giu.* Ah Celso,
Che vuoi, che dica Roma,
Flacco, il Mondo, le genti?

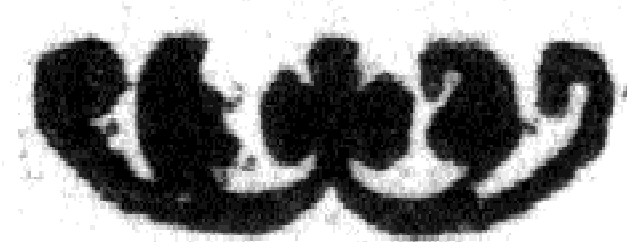
Nes. Giunia, tempo non è di complimenti.

Cel. Diran', che saggia fosti
A fugir l'inhumano.

Giu. Ah, ch'io pauento
I giuditij del volgo. *Nes.* E il volgo insano.
Giunia porge la destra à Celso.

Cel. Bianca destra sei di neve,
E dai fiamme à questo cor.
Ne tuoi gigli scherza, e beue.
I suoi faui il Dio d'Amor.

Giu. A la forza del suo Fato
Ripugnar l'alma non può,
Mà lo stral del Nume alato
Nel mio sen celar saprò.



SCENA VI.

Mentre s'incaminano per partire sopra uio
ne Flacco.

Flacco. Li sudetti.

Flac. **C**He miro? Giunia
Col giouanetto Celso, ed impalmate
Tengon le dettre?

Giunia si ferma lasciando la mano di Celso.

Giu. E Flacco
Lasciarem'frà le straggi? *Nes.* Ad huom' si grande
Assisteranno i Numi. *Cel.* Hora si penti
A l'honor tuo, ne goda empio nemico
Si fulgido tesoro. (*à parte*
S'ella si pente, io moro. *Flac.* O caro amico.

Nes. Rissolui. Ogni dimora
Mille perigli accoglie.

Giunia torna à dar la mano à Celso.

Giu. Cedo à prò de l'honore
à parte Anzi al genio del core. *Fl.* O cara moglie
Mentre vogliono partire *Flacco si fa vedere.*

Fermate il passo *Cel.* Ah! sorte. *à parte*
Giu.

Flac. Sposa. *Nes.* Cieli, che miro?

Flac. Caro amico. *Cel.* à 2. Respiro.
Giu.

Flac. Lunge dal Patrio nido
D'voppo non è fuggir. Già disfieriti
Hà nel sangue latino
L'Erulo i suoi Leoni. I vostri sensi
Intesi anime illustri, e à te mio Celso
Deuo me stesso. *Cel.* Oprat
Ciò, che deue vn'amico.

Nesso scuopre di lontano genti armate.
Nes. Ahime Signore

Giunge turba guerriera. *Flac.* A le mie foglie
 Il barbaro, che fia? Vatenne moglie.
 Seguilà amato Celso, oggi al suo honore
 Sia Paladio fatale il tuo valore.
Cel. O me felice. *Nes.* O infano. *trà se.*
 Ogni Venere al fine hà il suo Vulcano.
 Mi prepara la Fortuna
 Grand'assalto a la Costanza.
 Se resiste questo core
 Vani cardini d'Amore
 Chiamerò fede e speranza.
 Mi prepara &c.
 Và tessendo Labirinti
 Al mio honor la cieca sorte.
 S'al piacer, che l'palme inganna,
 Prouerò filo d'Arianna,
 Potrò ditmi inuita e forte.
 Và tessendo &c.

SCENA VII.

Odoacre. Flacco.

Od. Vò cercando qualche bella
 Che sia cara questa cor.
 Se la trouo, l'alma ancella
 Voglio far del Dio d'Amor.
 Vò cercando &c.
Flacco. Flac. Signor. *Od.* Ci gioua,
 Sin che l'imposte foglie
 Erga il Roman condur teco i soggiorni.
Flac. Qua gratie? Il più felice
 Fia questo de miei giorni. *Od.* E bella.
Od. Hai moglie? *Fla.* Che richiesta? *Hò* moglie.
Flac. A me piace. *Od.* Vadianla, e chi sà poi
 Ch' il suo bello non piaccia ancor a noi.
Flac.

Fla. Numi, che ascolto? *Od.* Che ritardi? *Fla.* Va-
 Mà vado ò sorte *(do trà se.)*
 In faccia à la mia vita à ber la morte.

SCENA VIII.

Alceste Odoacre.

Al. **S**ire. Fausta, colei
 Ch' inuolò con la fuga
 La più nobile spoglia
 Al tuo trionfo, hor vnita
 Dal Duce Ormonte, e frà catene auuinta.
Od. Si guidi al nostro aspetto.
Alc. Il proposto pensier fortì l'effetto.

SCENA IX.

Flacco. Giunia. Celso. Nesso. Odoacre.

Giu. **S**ento l'alma. che mi predice
 Fiero duolo, ne sò perche.
Cels. Temo anch'io, ne sò di che.
Flac. Giunia coraggio.
Od. Questa è la sposa? *Flac.* Questa.
Od. Come s'appella? *Flac.* Giunia.
Od. E quegli? *Flac.* E Celso
 Di Massimo Nipote.
Od. Ritirateui.
Flacco alla moglie.
Flac. Andianne.
Od. Nò resti Giunia. *Flac.* Come? *(Sciud.)*
Od. Vbbidisci. *Nes.* Tirano. *Giu.* Empio. *Cel.* La.
Flac. S'ei mi toglie la Vita io più non viuo.
Flacco, e Celso si ritirano ad osseuar.

S C E N A X.

*Odoacre. Giunia. Celso. Flacco
in disparte.*

Od. **G**iunia. Il tuo vago seno (tuo brandò,
Destino à miei riposi. *Giu.* Ed io il

Od. Perché? *Giu.* Perché souente
Ricopre alma d'Eroe feminea gonna. (te.

Flac. O inuitto cor. C. O generosa Dōna. *à par-*

Od. Non così altera nò. D'alme più forti
Ben spesso trionfai.

Giu. Mà la costanza mia non vincerai.

Od. Con i fauori sì ti vincerò.

Mà forsi poi
Placcati i sdegni tuoi
Godermi tu vorrai, ch'io non vorrò.
Con i fauori sì &c.

Giu. Ne sprezzo ne fauor mi vincerà.

Piegar chi spera
Quest'anima seuera,
Pria conuertito in foco il gel vedrà.

Giunia parte.

Od. Ferma il piè.

S C E N A X I.

Alceste. Ormonte.

Al. **M**io Signore.

Od. Che vuoi? *Al.* Come imponesti

La trionfata Augusta

Ecco al tuo Reggio aspetto

Or. Fautta costei! Che sento?

Flac.

Fl. Seguo la sposa. *Cel.* Il mio Destin pauēto. *a p.*

Od. E tu superba

Entro latebre occulte.
L'ombra più che la luce
Del Vincitor prezzasti?

Faus. E tu crudele

Di Gradiuo ne gl'Orti
Cipressi più che palme
Coglier de vinti amasti?

Od. Sì temeraria. Amici

Mora il picciolo Augusto, e quest'indegna
De le turbe più vili esposta a i lussi
Proui con nouo essemplio

Da sfrenato Cupido orrido scempio. (forza.

Al. Deh mio Sig. *Or.* Mio Rè. *Al.* Se fè. *Or.* Se

Al. D'alma. *Or.* Di brandò. *a 2.* Hà merito.

Al. Placca. *Or.* Serena. *a 2.* Il ciglio.

Al. *a 2.* Dona in premio } *Al.* Ad Alceste } *a 2.* E
Or. Ad Ormōte }

Od. A vostri meriti ò duci (madre, e figlio.

La rea concedo. Il figlio

Ne Luculliani scorto

Colà ritroui a sue procelle il porto.

Si volge verso le stanze di Giunia.

Mie luci innamorate

A rimirar tornate

Quel bel, che vi piagò.

Per amorzar l'ardore,

Che sento nel mio core,

Le neui di quel sen bacciar io vò.

Mie luci &c.



S C E N A X I I.

*Ormonte . Alceste . Fausta .**Orm.* Seguimi. *Al.* Vieni meco
Donna Real. *Orm.* Alceste.

Non sai, ch'ella è mia preda?

Al. Sò, ch'ad ambo Odoacre
Diede la bella in dono.*Faus.* A le fauci latranti
frà se Di Silla e di Cariddi esposta sono.*Orm.* Deciderà il mio brando.*Pogono mano alle spade Fausta si fa in mezzo.**Faus.* Oh Dei fermate.

Questa vita, ch'è dono

De la vostra virtù, d'entrambo al pari

Il sangue apprezza, e s'egli auien' ch'alcuno

Di voi trafitto cada

Da me gioie e piaceri

L'altro goder non spera.

Orm. a 2. Che dunque si può far?*Alc.**Faus.* Amare, seruire, sperar.*Orm.* S'altra speme non mi dai

Io non sò cosa sperar.

Alc. Io sì che vò sperar.

Per meritare amor

Saprà costante il cor

La tua bellezza amar.

Io sì che vò, &c.

S C E N A X I I I.

*Fausta .***A** Raggion disperate . Io vi lusingo
Per mantener sospesa

Trà

Trà voi la mia fortuna, e in tanto l'alma
Ne le tempeste altrui troui la calma.*Alma* mia impara à fingere

Per deludere la sorte,

Del mio crin ne le ritorte

Saprò il fato vn giorno stringere.

Alma mia, &c.

Con insidie, e con inganni

Gl'Astri perfidi e tiranni

Forse vn dì potrò costringere.

Alma mia, &c.

S C E N A X I V.

Notturna delitiosa.

Sopra cui corrispondono da vna parte
stanze rimote nel Palazzo di Giu-
nia, dall'altra Case di Celso.*Celso.* Nesso con vna Lanterna.*Cel.* **B** Ella notte con folco velo

Copri à Cintia l'argenteo lume.

Per trouar la via del Cielo.

Altra luce non vò, che del mio Nume.

Nes. Quanto felice sei. Appena esposi

A Giunia le tue brame

Che l'vdirti impetrai. Vedi quel tronco,

Che per l'età già stanco

Appoggia annofo à la parete il fianco?

Cel. Lo vedo. *Nes.* A l'alca Loggia;

Salir potrai per esso.

Cel. M'assista Amor Tu instantly veglia ò Nesso.*Celso* ascende sopra la Loggia.*Nes.* Già lo sò, che di Cupido

Sono i serui sentinelle.

Per

Per guidar gl'amanti al Lido
 Siam di Venere le stelle
 Mà testimonij poi de gl'altrui errori
 A l'entrar del patron noi stiam di fuori.

S C E N A X V.

Comparisce Giunia sopra la Loggia.

Giu. **C**Elso, che brami? *Cel.* Giunia
 Del Vincitor la fiamma
 Mi fa gelar il core.

Giu. Ammorzerà l'ardote
 Pudico zelo. *Cel.* Ah che la Selce ancora
 Ripercossa sfauilla. *Giu.* A te non cale
 Simil pensiero. Vanne,
 Che pur tu à l'honor mio
 Puoi recar ombre. *Cel.* Forse
 Il cercar di vederti
 Reputi offesa *Giu.* Nò. *Cel.* E'l fauellarti
 Stimi colpa? *Giu.* Ne meno.

Nes. V'acquistando terreno.

Cel. E stringesti la mano? *Giu.* Eccola, e sia
 Del tuo partir congedo.

Li dà la mano.

Nes. Cangiarli Flacco in Ateon preuedo.

Cel. Lascia, che sopra questi
 Candidi fogli imprima (da?)
 Il sugello d'un baccio *Giu.* Ah nò. *Cel.* Si crui
 Un baccio e che cos'è?

Se non pegno di fede
 Ch'impresso non si vede,
 E di molto penar poca mercè.
 Un baccio &c.

Giu. Lasciami. - Hò già risolto.

Cel. Se ricusi la destra io baccio il volto.

Giu.

Giu. Temerario così? *Cel.* Taci mia vita.
Nes. Si stringe la battaglia, *Giu.* Oh stelle aita.

S C E N A X V I.

S'ode di dentro la voce di Flacco.

Fl. **Q**Vai voci? Quai clamori? (Flacco?)
Cel. Inimica fortuna. *Giu.* Oh Dei qui
Flacco viene sopra la Loggia, e Celso fugge
scendendo per l'arbore.

Flac. O là, chi sei? *Giu.* Son Giunia.

Flac. E come sola

Confusa e intemorita
 Fuor de l'vsate soglie?

Giu. Opre di fida moglie.

Vedi, s'io r'amo, del tiran'lasciuo
 Per togliermi à gli insulti,

Quà mi ritiro, e mentre

Ellalo il duol, che l'alma afflitta ingombra.

Ad accrescermi pene appare vn'ombra.

Flacco sentendo strepito sopra la pianta s'af-
faccia, e scopre Celso, benchè impe-
dito dall'ombre non lo
distingua.

Flac. Vn'ombra ch'è sfacciata

Serui prendete l'armi

Nel tuo sangue impudica

Le macchie de l'honor saprò lauarmi.

Parte Flacco furioso. Giunia lo segue.

Nes. Scendi tolto Signor. *Cel.* Fato proteruo

Nes. Oh Dei s'estinse il lume.

Cel. E congiurato à dani miei ogni Nume.

S C E.

S C E N A X V I I .

Esce Flacco seguito da Serui con Armi,
e Lumi, e s'incontra in Celso, che
v'è errando con Nesso all'oscuro.

*Giunia che segue Flacco, e si ferma
in disparte.*

Flac. **S**V' suenate il traditor
Lacerate

Il Tiranno del mio honor.

Giunia vedendo Celso non ancora partito.

Giu. Misera son scoperta.

Nes. Ahimè s'iam colti. *Cel.* E d'voppo
Prender partito. *tra se.*

Poi a Flacco. Flacco

Quai mouimenti strani

Turbano i tuoi riposi? *Fl.* Ah Celso, io cerco

Vn Paride lasciuo

Vn'impudico Egisto. *Cel.* E io col brando

Al framoto de l'armi

Rapido accorro, e del tuo honor geloso

Frà l'ombre il pie raggio.

Nes. Et io moro di misa. *Giu.* Et io respito. *a p.*

Flac. Dimmi Celso osseruasti

Quindi partir alcuno?

Nes. Chiede à l'oste custui

S'hà fumanti Lici. *Cel.* Alcun non viddi,

Sola romo reggiante

Vdij l'aria scherzar frà queste piante.

Flac. Ah Gelo sia tiranna

Co l'agitar la mente.

Dai corpo à l'ombre, e presti vita al niente.

Nes. O come egl'è innocente.

SCE.

S C E N A X V I I I .

Giunia. Lisudetti.

Giu. **O**R è il tempo. Che tardi.
tra se **O** V'è contro il Marito. *(vita.*

Suena il sen. Spargi il sangue. *Fl.* Ah nò mia

Giu. Sì sì d'empia ferita

Orna vn petto pudico, ed à la fama

Apri bocca nouella. *(a parte*

Cel. Lei mi seconda. *Nes.* O questa sì ch'è bella.

Flac. Placeati mio bel Sol. *Giu.* Non posso. *Fl.* Il

Pudica ti dichiara. *Gi.* Era assai meglio *(labro*

Non mi stimar lasciua. *Flac.* Oh Dio còd'ona

A tirannia d'affetto.

Gi. Benche innocente io sia squarciami il petto.

Flac. Già che Giunia crudele

Piegar l'alma di selce

A le mie preci nega

Resta qui Celso e per me parla e prega.

S C E N A X L X .

Giunia. Celso, Nesso.

Cel. **G**Iunia, sagace molto
Lo stratagema fù. *Giu.* Barbaro taci.

Da le machine mie

Cieco Archimede insano, à tuo vantaggio

Non figurar chimere,

Tanto odiarti saprò quanto tacere.

De le pene de gl'amanti

L'alma mia non hà pietà.

Non m'alletta vn bel sembiante.

B

Non

Non mi lega vn crin volaute.
Questo core amar non sà.

De gl'affanni di chi adora
Non s'affligge questo cor.
Non offeruo l'altrui pene
Abborisco le catene
D'vn'insano e cieco amor.
De gl'affanni, &c.

S C E N A X X.

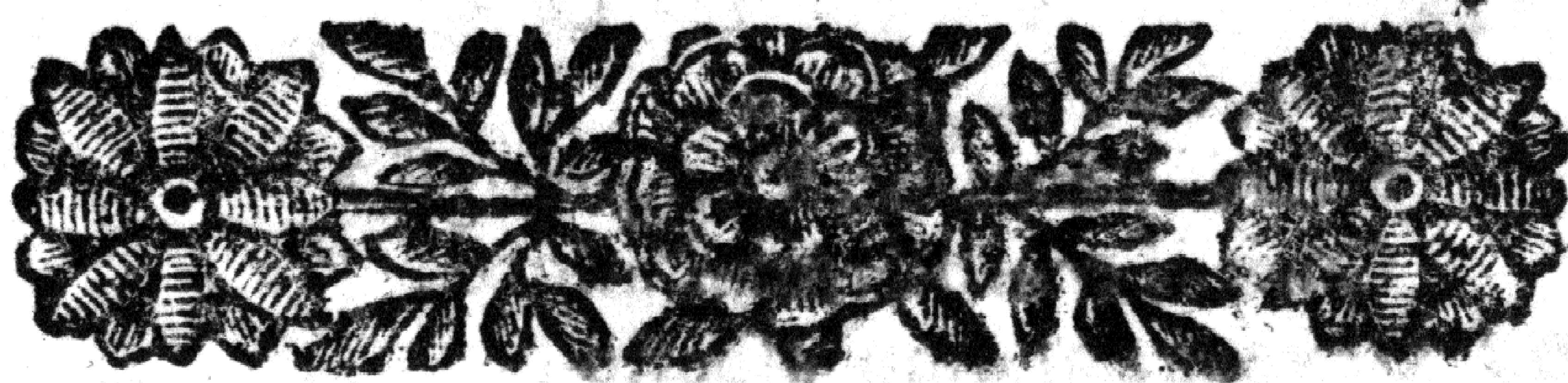
Celso. Nesso.

L Affo che intesi? *Nes.* Vdisti
Sensi di scaltra Donna
Che vuole esser pregata.
Col. Raddoppiarò gli assalti
Per debellar questa beltà ostinata.
Bella, se ben tu cerchi
Far guerra à questo cor
Io voglio pace.
Al tuo crudel rigore
Opponerò l'ardore,
Ch'accese nel mio sen
D'Amor la face.
Bella, &c.

Cara, se ben mi toglì
De lumi il bel seren
Non vò procelle.
Con preci inferuorate
Io renderò placate
Del tuo volto diuin
L'irate stelle.
Cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-




A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Salone rappresentante la sfera di Marte er-
retto da gli Architetti ad Odoacre.

Odoacre. Flacco. Celso. Popolo.

Od.  I Trombe è Timpani
Tuono belligero
Tormenti l'aria,
Or che i suoi folgori
Con il mio brando

Gioue romuleo

Cangiando varia

Di Trombe, &c.

Flac. O cieca Roma, al tuo caduto Impero
Cò scenici apparati *à parte*
La tragedia tu formi.

Od. Al Marte de Latini
Erger non potea Roma
Soglio più illustre è degno.

Flac. Parto per non mirar mostro sì indegno.

Odoacre ascende al Trono.

Cel. Riede à Roma l'età d'oro

B 2 Hor,

Hor, eh' il foglio.

Preme Astrea nel Campidoglio

Cinta il crin d'eterno alloro.

Od. Or venga al diuo aspetto
Chi gratie brama.

SCENA II.

Ormonte. Alceste. Fausta. Li sudetti.

Orm. Sì sì, reggio decreto
Spenza l'emola fiamma.

Si presentano al Trono.

Alc. Sire di Fausta il Sole
In vapor di sospiri
A se trahe le nostr'alme.

Orm. Or pria, ch'acese
Fulmini fian' di sdegno,
Tu dà leggi à le gare; e di quel seno (glio.
Ch' à i naufraggi d'amore hà più d'un sco-
Chi di noi più t'aggrada innalza al foglio.

Od. Che bellezza! Bentardo
Fù à contemplarla il guardo. *trà se*
Discende dal Trono.

SCENA III.

Nesso. Li sudetti.

Nes. Signor da le sue stanze
Si fa all'orecchio di Celso.
Sola è Giunia partita.

Cel. Ed à qual parte
Volge il piè? *Nes.* Nō lo sò, *Ce.* Rapido vāne.
Offerua oue il mio Sole
Compatta i raggi. Arch'io verrò frà poco

Amo.

Amorosa farfalla al mio bel foco.

Od. Quanto costei di Giunia
E più vezzosa -... Duci *trà se*
Tropo rigida impresa
Voi m'imponete. Alceste l'ami? *Al.* Io moſto.

Od. E tu Ormonte? *Or.* L'adoro.

Odoacre guardando fissa Giunia.

Od. Amici, anch'io confesso
Che più amabile oggetto
Non viddi mai. *[pianti.]*

Faus. Qual sia questo mio volto, auuezzo à i
Non cerca affetti, e non sospira amanti.

Od. à Fausta. Porgi la destra.

*Odoacre presa per mano Fausta si volge ad Or-
monte mostrando voler, che l'inpalmi.*

Od. A te Ormonte si deue. *Or.* O me felice
Odoacre ritira la mano.

Od. L'alloro, e non i mirti.

*Appressa la mano di Fausta à quella di Alce-
ste come sopra.*

Od. Prendi tu Alceste prendi. *Al.* O me beato.
Ritira la mano come sopra.

Od. Del trono d'Odoacre
Dal tuo inuito valor altra mercè.
Questa vaga beltà voglio per me.
Parte con Fausta.

Cel. Meglio schernir non li poteua à fè.

Orm. Io schernito? *Alc.* Io deriso?

Orm. De scenici deliri
Di sconoscente Rè, fauola adunque
Fia il mio Cupido?

Al. A l'otiose genti
Sarà dunque il mio foco
Caggion di scherno e gioco.

Cel. D'altri, che di voi stessi
Non vi dolete nò.
Vna beltà, ch' à molti

Donar piaceri può,
A non goderla entrambi
Dite, chi v'insegnò.
D'altri, &c.

SCENA IV.

Alceste.

NVmi, così tradite
Gl'affetti del mio cor? Quand'io mi credo
Tronar conforto al duol, voi mi obligate
A rimirar colei
Per cui languisco è peno
(Barbari Dei) d'un'altro amante in seno:
Se il mio fato vuol che peni
Sin che viua io penerò.
Nò.
Sarà meglio, ch'io mi scordi
La beltà, che mi piagò.
Che risoluo? Oh Dio non sò.
Se la sorte mi vuol morto,
Per placarla io morirò.
Nò.
Sarà meglio, ch'io non miri
Lo splendor, che m'abbagliò.
Che risoluo? Oh Dio non sò.

SCENA V.

Giardino con picciol Colle.

Giunia.

Preparati à l'armi
Costante mio cor,
Sol'Astro di Gnido

Ti

Ti sfida à bata glia,
A folle Cupido
La forza preuaglia
Del Nume d'honor
Preparati, &c.

Misera Giunia, scherzo

Di capricciosa sorte. Amante e Sposa

Amo ciò, che non deggio,

E ciò, ch'amar dourei

Odiar m'è forza. In tanto

Digiuna de piaceri

L'honestà non assente

Ch'ami l'amante, e auersità fatale

Mi fa abborrir gli amplessi

Del geloso Consorte.

Misera Giunia, scherzo

Di capricciosa sorte.

Non voglio più scherzar

D'amor co'i dardi nò.

L'arco saprò spezzar,

Che l'anima piagò.

Non voglio, &c.

SCENA VI.

Celso. Nesso. Giunia.

Nes. **E**Ccola appunto. *Cel.* Giunia! *Giu.* Ecco
il tiranno *tra se*

De la mia pace. *Cel.* Giunia. E perche ò cruda

Mi nieghi vn guardo? *Giu.* Abborro

L'ombra, ch'à la mia luce

Tenta offuscar i rai.

Cel. Odi crudel. *Giu.* Non mi guardar più mai.

Vuol partire, Celso la trattiene.

Cel. Ferma il piè Giunia adorata

Non partir da chi t'adora.

B 4

Se

Se non plachi l'alma irata
Forza al fin sarà, ch'io mora.

Giu. Ah ch'ognor più m'innamora. *trà se.*

Si volge à Celso.

T'amo ò caro, e questa destra

Pegno sia de la mia fè.

*Porge la mano à Celso, e gli pure stende
la sua.*

Cel. Quai gratie ò cara.

Giunia si pente.

Giu. Io non fauello à te. *(more.)*

Cel. Mi schernisci di più? *Nes.* Che strano hu-

Giu. Più che lo miro, ei più mi lega'l core. *trà se*

Si torna à volgere à Celso.

Da mie labra cogli pure

Di tue pene la mercè.

S'auvicina quasi per ricouere i bacci.

Cel. Sogno ò son desto?

Appressandosi Cel. Giunia si pente.

Giu. Io non fauello à te.

Cel. Odi almeno crudel. *Giu.* Son'aspe sorda.

Cel. Come oh Dio à sì bel volto

Si duro cor s'accorda?

Qui sopranuene Flacco.

Giu. Pregami quanto fai

Ch'io non mi vò placar

Memore de l'offesa

Peggio d'Aletto resa

Mi voglio vendicar.

Pregami &c.

Parlami ciò, che vuoi

Non mi potrai piegar,

Hà già risolto l'alma

Di naufragar la calma,

Voglio vendetta far.

Pregami &c.

S C E N A V I I.

Flacco. Celso. Nesso.

Cel. Senti vn'acento sol. *Fla.* Ralèta ò Celso
S Le feruide preghiere. *Ne.* Il tutto intese.

Cel. Misero che dirò. *trà se.*

Si volge à Flacco.

Flacco se mai

L'anima intese, ò articolò il mio labro

Sensi, che non douea, condonna il fallo

Ad vn'estremo amore.

Flac. Celso non più. Già sò, ch'il duro core

Solo per mio conforto

Piegar tentasti; e benche infruttuose

Furono le tue preci, io ne l'interno

Scrivo gl'obligi miei sù foglio eterno.

Cel. O impensato pensiero. *trà se.*

Nes. O ch'egli fiuge, ò ch'impazzì da vero.

Flac. Mà si scordino omai

Queste follie d'amor. La patria i Numi

Piangono de Quiriti

Il coraggio sepolto. A le mie stanze

Ti attendo amico, oue daremo forse

A l'Aquile latine

Con prouida consiglio

E volo à i vanni, e folgori à l'artiglio.



SCENA VIII.

Celso. Nesso.

Cel. **A** Le sue stanze
Flacco invitarmi? *Nes.* Sì. T'è forse
graue

Quest'opportuno incontro
Di veder il tuo Sole?

Cel. Temo i rigori suoi. *Nes.* Non sempre suole
Star nubiloso il Cielo;

E sgombra il giorno à fosca notte il velo.

Cel. Dimmi cara speranza,
Se al cor, che nulla spera

E lecito sperar?

Se le sue tempore

Amor non cangia, sempre

Mi conuerrà penar.

Dimmi, &c.

Dimmi cieca fortuna

Frà tanti dubij, e tanti

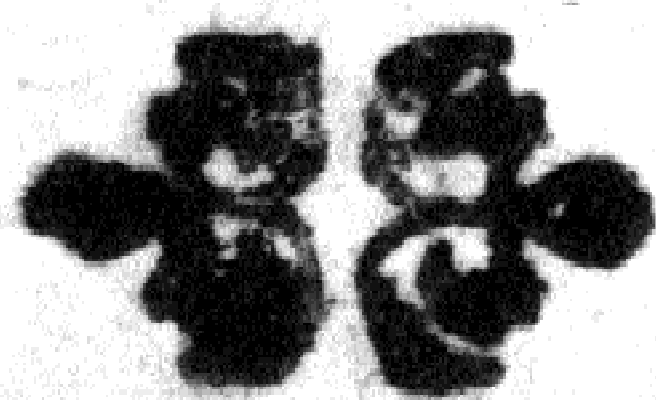
Che può quest'alma oprar

Se l'aspre tempore

Crudel non cangi, sempre

Mi conuerrà penar.

Dimmi, &c.



S C E.

SCENA IX.

*Odoacre e Fausta, che discendono dal
Colle.*

Od. **Q** Vanto d'Asteria e Leda
Fausta più bella sei.

Sù questo suolo ameno

Gioue farò di te mia Danae in seno.

Faus. A gran cimento oh Dio

Mi presserua la sorte.

frà se

Od. Sediamo ò cara, e trà quest'erbe, e fiori,
Doue già nacque amor, scherziu gli amori.

*Nel sedersi à Fausta si sanopre un
piede.*

Che vago piede?

*Fausta vuole coprirsi Odoacre
l'impedisce.*

Lascia veder. *Faus.* Deh ferma.

Od. Non mi negar al guardo

Il contemplar di così bella mole

La nobil pianta.

Faus. Destà spietate

Or i fulmini vostri à che serbare?

Od. Per farmi languire

L'aligero arcier

Crudele e seuer

Celandosi al varco

Il seno mi fiede,

E carica l'arco

La forza d'un piede.

B 9

Odoa.

Odoacre tenta di più alzarli la gonna.

Fa. Desisti. Od. E chi ci vede. F. Il Cielo. I Nami.

Od. A le colpe de grandi han ciechi i lumi.

Segue Odoacre come sopra. (vano.

Faus. Deh non voler. Od. Non più. Fa. Fatichi in

Od. Doue giunge il pensiero

Cedi il varco à la mano.

S C E N A X.

Ormonte, Alceste. Li sudetti.

*Orm. Sire. Al. Signor. Or. Impugna (Marte
Tosto il brando temuto. Al. Al nuono
Le speranze recidi.*

Odoacre si leua.

Od. Che recate miei fidi?

Or. Da l'Austro al Ciel Latino

Volano Gote insegne. Al. E di Zenoae

Il greco Imperator vn cenno solo

Teodorico suegliò, diè leggi al volo.

Od. Venga. De la sua Parca

Il filo trouerà ne la mia spada.

Faus. Deh voglia il Ciel, ch'essa animato ei sada.

*Od. Sian da guerriera tromba *frà se.**

Risuegliate le schiere. Alceste à Flacco

Imponi che del Tebro

Spieghi l'insegne. Al. Vbbidirò. Od. Mia visa

Donami pria che parta

Vn sol de bacci tuoi.

Faus. Và, pugna, vinci, e poi farò che vuoi.

○ quanti bacci ò quanti

Voglio donarti vn dì.

Apprenderà il tuo labro

Di

Di quai diletti fabro

Fù il Dio, che mi ferì.

O quanti, &c.

O quante gioie ò quante

Voglio goder con te.

Non inuentò Cupido

Tanti piaceri in Gnido

Quanti godrai con me.

O quante &c.

S C E N A X I.

Fausa.

*V Anne superbo, e forse
Cadendo estinto in guerra,
Mordendo il suol tu baccierai la terra.*

Ben'è folle che si crede

Ottener bacci da me:

A conceder il mio core

De le labra il dolce humore

Così facile non è.

Ben'è folle &c.

Ben'è stolto chi presume

Di goder questo mio sen,

Nel giardino degl'amori

Celerò frà rose è fiori

Il più rigido velen.

Ben'è stolto &c.



B

7

SCE

S C E N A X I I.

Coridore nel Palazzo di Flacco, ch'introduce alle Stanze di Giunia.

Nesso.

AD offeruar di Giunia
Ogn'atto, ogni sospiro
Celso amante m'inuia. Potero Flacco
Perche sua moglie è vn Sole
Fà giuditio più d'vn, ch'al fin vn giorno
Seco debba passar per Capricorno.
Quanto è ben non hauer moglie,
Già si può con modi scaltro
Cioè hauer da quelle d'altri
Senza spesa e senza doglie.
Quanto è ben &c.

S C E N A X I I I.

Si vede Giunia da vn'uscio Lauorare con
le sue Damigelle.

Nesso.

Nes. **E**Cco, Fortuna atride
Al mio Signor. Offeruerò, s'ancora
Placò l'alma ostinata
Questa bella aditata.

Giunia lauorando.

Questi nodi, che vado intrecciando
Son figure de i lacci d'Amor.
Quanti punti v'è vn ferro formando

Ta.

Tante piaghe risente il mio cor,
De le rose, che semina l'ago,
Hò le spine più crude nel sen,
In April così candido e vago
Non ritroua quest'alma il seren.

Mà con lo sposo

Giunge quà Celso. Offeruerò nascosta
De l'Idolo adorato
La diuina sembianza.

Che tormento è l'amar senza speranza:

Si pone dietro la cortina ad offeruare.

S C E N A X I V.

*Flacco. Celso. Nesso. Giunia
in disparte.*

Flac. **H**Or s'è ver che flogi
Con il tiran, che nò si tenta ò Celso
Scuoter il giogo! *Cel.* E come! *Flac.* Ancor di
Roma

Viuono tanti Eroi, che se svegliati
Dal sonno lor faranno
L'Erulo vincitor vincer potranno.

*Nesso mostra Giunia à Celso, che alzata la
Cortina li sta offeruando.*

Cel. E Giunia sì. *Flac.* Perche ti turbi! Forse
Non hai cor per l'impresa? *Cel.* Anzi il desio
Sconuoglie i spirti. *Flac.* Il modo
E d'voppo configliar; perche l'impresa
Lieta fine fortisca.

Celso guarda Giunia.

Cel. Oh Dio. *Flac.* Perche sospiri!

Cel. Penso a la Patria. *Flac.* Il sospirar nò gioia.
A l'Egro, s'è al suo male
Rimedio non si troua.

B 8

Cel.

Celso pure guardando Giunia

Col. Languir mi sento. **Flac.** Frenna
L'ardente brama; e per hor basti amico
Ch'a tuoi Concitadini
Della fè della Patria
Rammenti le vendette.

*Celso si pone una mano al petto accennando
à Giunia le convulsioni del core*

Non parli, e che vuoi dirmi
Col por la destra al seno?

Col. Che questo core è d'ogni ardir ripieno
Flacco abbraccia Celso.

Fla. O caro Celso. La tua fè mi sforza à Ge-
niali amplessi.

Celso ver Giunia.

Cel. Ah se sapessi

Fla. Ben m'è noto il tuo zelo.

Celso seguendo à far alcuni moti à Giunia

Flacco si veglie e scopre la Consorte

Giunia vedutasi scoperta dal marito si ritira

Mà che rianco ò Cielo?

Cel. Fermati ò cara

Non m'involar

Crudele auara

Il crine aurato

Che mi fa penar.

Se la mia sorte

Lasso mi fugge

Il cor si strugge

Ne sà che sperar

Se non la morte

Celso astratto s'incamina per seguir Giunia

Flac. lo prende per un braccio.

Fla. Celso da queste soglie

L'uscita è quella. Vanne. **Cel.** E della Patria

Che si risolve! **Fla.** Penseremo. Intanto

Parti di qui. **Cel.** E risvegliar di Roma

Fla.

Fla. v'è spingendo Celso

Più non cerchi gl'Eroi? **Fl.** Con occhi d'Argo
Viddero forse troppo. **Cel.** Adunque è vano
Che della fè di Roma
Le vendette rammenti
A' Cittadini miei

Flacco spinge Celso fuori dell'uscio.

Flac. Deh vanne omai, Del Latio.

Alla fortuna assisteranno i Dei.

*S'accosta furioso alla stanza ou'era Giunia, e
alzando la cortina la chiama
Giunia.*

Esce Giunia.

Giun. Sposo. **Flac.** Che sposo? Oblia protetua
Si dolce nome. **Giun.** In che t'offesi mai?

Flac. Iniqua non lo sai?

La meditata fuga

L'ombre chimerizzate

Scordasti forse! **Giun.** espressi

Già l'innocenza mia. **Flac.** Negar potrai

D'hauer fin hora ascolta

Vagheggiato il tuo Celso?

Parla, che dir saprai?

Fl. Dirò che là mi scorre

Desio di rimirar chiunque teco

Quì giunse à fauellar. Dirò che Celso

Meco non fauellò: ma le sue voci

Drizzò ver la fortuna

Alla patria nemica; e se tu vuoi

Che dica ancor, dirò, che l'anima tua

Delira condaunando

L'amico d'infedel di rea la sposa

Che se ti son noiosa

Vsa l'acciaro, e in questo seno haurai.

Flac. Non più mia vita. Omai

Sgombra l'orrido velo

Di gelosia la mente

E degl'inganni suoi l'alma si pente.
 Darò bando a quest'affetto
 Ch'è vn'inferno de viuenti
 S'egli solo accolto in petto
 Chiude in se tutti i tormenti.

SCENA XV.

Giunia.

O Quanta forza ò quanta
 Hà vn simulato sdegno
 Soura vn labro che piace. El riso, e l'piato
 A chi ferito hà il cor serue d'incanto.
 A volto ch'aletta
 Resista chi può.
 Per Iole vn Alcide
 Filar già si vide.
 Lo stesso Tonante
 D'vn crine volante
 Priggione restò.
 A volto, &c.
 A bello che piace
 Ripugni chi sà
 Dell'onde anco il Nume
 S'accese à quel lume,
 E Pluto nel foco
 Souente fù gioco
 Di vaga belta.
 A bello &c.



SCENA XVI.

Campo Martio con arco trionfale anticamente eretto.

Odoacre. Fausta. Alceste. Celso.

Odo. **A** Lceste. Al Mio Signore. Odo. A te
 di Roma.

Di Fausta e della prole
 Impougo la custodia. Al. Questa mole
 A debil pianta appoggi. Odo. Amico Celso
 Dell'Erule cohorti

Duce sarai. Cel. M'è gloria

partono Celso & Alceste

Sire il seruirti Odo. In campo

Vengan le schiere; E noi

Da quest'Arco eminente

Godremo rimirar dell'hoste amica

La simulata pugna. Fau. ogni diletto

M'accresce pene all'alma.

afatto

E naufraggio al mio core anco la calma.

Ascendono Fausta, & Odoacre sopra l'arco,
 & à suono di Trombe entrano in campo le
 militie diuise in quattro squadroni. GP.
 Eruli condotti da Celso. I Rugli da Alce-
 ste. I Romani da Flacco. I Turcilingi da
 Ormente, e si fermano auanti il Rè in ordi-
 nanza.

Odo. Sù che si tarda all'opre

Auezzate le destre ò miei guerrieri

A mieter palme, e debellat Imperi.

Celso. Risuegli la tromba

Ne petti il valor

Con l'arte

Di Marte
 Apprendi la destra
 A coglier allori,
 E fatta maestra
 Di straggi e furori
 Induri l'palme,
 E inferocisca i cor
 Risnegli, &c.

Qui segue esercizio militare in forma di ballo.

*Od. Cessate. A miglior uso
 Risserbatevi o prodi.*

Discende con Fausta

Fausta partir conuiemmi

Fau. Anima godi.

Odoacre disceso dall'arco

*Od. Vbbidirai d'Alceste
 I cenni fin ch'io riedo;
 E in tanto al vincitore
 Il trionfo apparecchia entro il tuo core.
 Di quegli occhi sì neri è brillanti*

All'ombre giranti

Mio ben posarò,

Che Stelle

Più belle

In lucida notte

Alcun non mirò.

Di quegli occhi, &c.

Quel bel seno ch'è neve, e dà foto

D'Amore nel gioco

Vincendo godrò.

Mia vita

Gradita

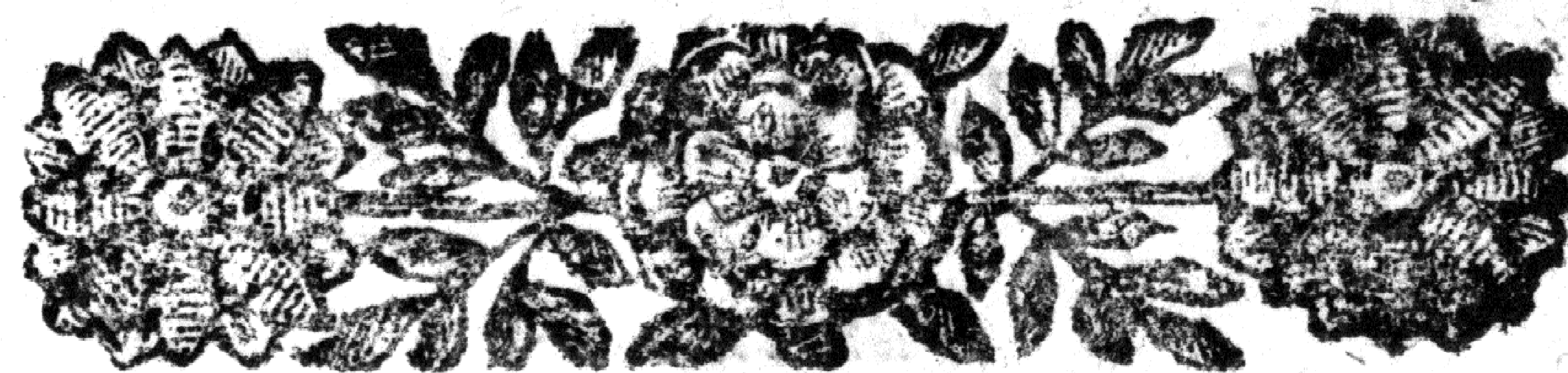
S'hò il core perduto

Vn sen vincerò.

Quel bel, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Fausta, Alceste.

Faus. **A**lceste oggi noi siamo
 Tu il più temuto, io la più ama-
 ta in Roma.

Alc. E che vuoi dir? *Faus.* Al Tebro
 Tolgatti il ferreo giogo; e al patrio soglio
 Restituita Fausta
 Librerà le tue sorti
 Con pondo illustre.

Alc. Odoacre tradit? Pria mi condanna
 Radamanto spietato
 Di Titio al duolo, o d'Isione al Faro.
 Ti voglio amar ben sì,
 Mà come deggio amar,
 S'io traditor farò,
 Dimmi, come potrò
 Al bel, che mi ferì,
 Fede serbar?
 Ti voglio, &c.

SCE.

S C E N A I I.

Fausta.

A sferzo à le mie brame
 Nega pur quanto sai.
 Tanti vezzi vserò, ch'al fin cadrai.
 Così l'Hiena ancora
 Alletta il passaggier, poi lo dinora.
 Se per armi adopra inganni
 Sempre vince la beltà.
 A si placidi tiranni,
 Chi resiste, alma non hà.
 Se per armi, &c.
 Vn semblante, quando finge,
 Al suo bel più forza dà.
 Non inteso alletta, e stringe
 D'ogni cor la libertà.
 Vn semblante &c.

S C E N A I I I.

*Bosco, per cui scorre vn ramo del Teucre
 con Ponte sopra.*

*Teodorico con l'Essercito per passare il
 Ponte Celso co' Romani, ed Eruli
 alla difesa del passo.*

Teod. Già l'Italia è sconfitta. Il Latio sangue
 Sù'l globo de la Sorre
 In nostri brandi arotta; E solo resta
 Ch'in vn'oblio profondo
 Dorma perpetuo sonno
 Roma capo del Mondo.

Cel.

Cel. Non anco hà il Sol Quirino
 Chiusi i rai luminosi, e pria che giunga.
 A l'Occaso, che fogui
 De nostri aciari il lampo
 Formerà à l'armi tue lucido iaciampo.

Teod. Di consumata face
 Saran gl'vltimi sforzi.
 Ite mie fide

Schiere aguerrite;

Suenate

Ferite.

V'innita la Gloria

A nuoua Vittoria.

*A suono di Tröbe s'incontrano gl'esserciti sù'd
 Ponte, che non regendo al peso ruina dalla
 parte de Romani con loro miserabile strag-
 ge, e da Soldati di Teodorico essendo con Ta-
 uoloni ringiustato passano vittoriosi i Goti.*

Teod. Hò vinto, hò vinto si
 Merce del tuo voler
 Lieto Destino,
 Ceder al Goto Matte
 Vedasi in questo di
 Gioue Ouirino.
 Hò vinto &c.

S C E N A I V.

*Si vede Celso nel Fiume, che nuotando
 giunge à Ripa.*

*Nesso armato, che fugge inseguito da molti
 Soldati.*

Nes. **F**ermate. E vile impresa
 A guerrier, che già stanco
 Ritira il piè, colpir le terga.

Celso difende Nesso.

Cel.

Cel. Indegni

Io di que' brandi audaci. —

Fuggono li Soldati all'incontro di Celso.

Nes. A tempo giunse. *Cel.* Nello.

Nes. Signor. E qualti miro

Di sangue, e flutti asperso?

Cel. D'empio Destino auerso

L'aspetto in me tu vedi. Or di, qual Fato

Hebbe Odoacre? *Nes.* Vinto

Fugge ver Roma, Io fuggo pur, e mentre

Vò per la Selua errando,

Trouo essanime Flacco, ci questo foglio

Mi porge, indi m'impone

Che te rintracci, e prieghi,

Che de sospetti suoi

I deliri scusando, à Giunia rechi

La carta, in cui, mi disse,

Che con vsura immensa

Il capital de la tua fe compensa. *(mia)*

Cel. E poi? *N.* Spirò. *Cel.* Pouero Flacco. *N.* Giu.

Or tua farà. *Cel.* Mi gioua

Sperar conforto à l'alma,

Ciò, ch'ad vno è procella, ad altro è calma.

Rallegrati mio cor,

Tiranno il Dio d'amor

Nò non è sempre,

E vario d'ogni Nume

Anco nel Cielo il lume,

E cangia tempore

Rallegrati &c.

Consolati pensier,

Crudele il Nume arcier

Nò non è sempre,

Ne colpi suoi fatali

Bi v'è cangiando strati,

E varia tempore.

Consolati &c.

SCÈ.

S C E N A V.

Cortile.

Giunia.

A Vre dolci, aure vaganti
Deh volanti
Lunge il duolo mio portate,
O se pur d'acerbe pene
Son dannata à le catene
Più respiro non mi date.
Aure dolci &c.

Celso frà l'armi? Oh Dio. S'ei cade estinto,
Misera, che farò?

S C E N A VI.

Fausta. Giunia.

Faus. **G** iunia il Destino
Misura le mie sorti
Or ne la pugna. *Giu.* E à me col sangue forse
Scriue in sen de la terra
Al finir d'vna guerra vn'altra guerra.

Faus. Deh se fia, ch'Odoacre
Ritorni vincitor, fingi mia fida
Con il tiranno amori. *Giu.* Ed à qual fine?

Faus. Perche pur io destino
Affetti simular, ond'egli vago
D'ambe goder, irresoluto resti
Sin, ch'il tempo consigli
A le vendette il modo.

Giu. Son leggi i cenni, e i tuoi consigli io lodo.

Faus.

Faust. Vincere il mio destin

Così potrò .

Fingendo

Ridendo

Il Fato

Adirato

Schernir io saprò .

Giu. Ridere al suo rigor

L'alma potrà .

De Cieli

Crudeli

Con lode

La frode

Trofeo porterà .

SCENA VII.

Odacre. *Le sudette.* *Celso,* che sopravviene .

Od. **B**elle da Marte auerso
Riedo à propitij amori; e già ch' il Fato
Mi rese vinto in campo ,
Vò respirar de vostri lumi al lampo .

Faust. Vinto Odoacre? *Od.* Sì. Gioco de Numi
Ch' il paragon in terra
Sdegnaro hauer . Mà d' altre guerre il labro
Che d' Amor non fauelli ,
Fausta risolui amarmi? *Faust.* E chi lo nega ?
Qui sopravviene Celso .

Giu. Or è il tēpo Mio Rè così abbolisci *trà se .*
La memoria di queste *(à parte*
Quali siano bellezze? *Cel.* Oh Dei che alto è?

Od. Cara del tuo bel volto
Hò l' effigie nel core .

Faust. Come Signor . Si tosto cangi amore ?

Cel. O dishoneste . *Giu.* Me adorasti . *Faust.* Io
Di maggior merito . *Od.* Entrambe *(sono*
Care

Care mi sete . *Giu.* A parte
De miei piacer non voglio
Altra rival . *Faust.* Diuiso
Non soffro il letto e' l foglio . *(re*
Cel. Ambitiō è al fin d' honor lo scoglio . *à parte*
Od. Deh lasciatemi respirar .
Se verrete ad vna ad vna
Potrà ogn' vna
Nel mio seno felice posar .
Deh lasciatemi *Sc.*

SCENA VIII.

Celso le sudette .

Cel. **C**he viddi ò Ciel , che intesi ? *à parte*
Poi à Giunia .

Giunia Flacco spirò
Dice à piano alla stessa .

Non puote indegna
Sopravuiere a i torti
Del Talamo tradito .

Poi à forte .

In questo foglio
Spiegò gl' vltimi sensi .

Faust. Estinto Flacco ? *Giu.* Oh Dei .
Alma, se non ti moui , vn marmo sei .

Faust. Vediam' che scrisse .

Giunia dà la carta à Fausta .

Giu. Leggi

Tu le note ò sourana .
Di mirar le gramaglie
D' vn' estinto consorte , io non hò core .

Celso appiano à Giunia .

Cel. L' hai , ma vn cor traditore .

Fausta legge .

S' io cado ad huom' più illustre

Di Celso, la tua sorte
 Appoggiar tu non puoi; Quindi consiglio
 Il nodo marital, pur ch'ei sostenga
 Contro il Tifeo Romano
 Il fulmine Quirino à Giove in mano,
 Vdisti Celso? *Cel.* Vdij. *Fau.* Giunia, che pè si?
Giu. Prima à la Patria. *Cel.* Inq. a.
Fau. Or tempo è Celso
 Di rauuiuar co'l Lume
 D'vn tiranno suenato
 La face à gl' Immenei.
Cel. Odoacre suenar. Tolganlo i Dei.
Fau. Vile così? Non mancheranno al Tebro
 Per meritar il nodo Eroï più forti.
Cel. Dunque appoggia ad altrui si liete forti.
Fau. A dispetto di Fortuna
 L'empio mostro caderà.

S C E N A I X.

Odoacre. Ormonte. Li sudetti.

Od. **I**o io le tue vendette
 Bella farò.
Offerna la carta in mano, à Fau. e gl'ela toglie.
 Dal foglio
 Comprenderò chi turba
 Il tuo sereno. *Cel.* Ahi strano euento.
Giu. O Cieli.
Fau. V'è di peggio per me Numi crudeli?
Odoacre letto il foglio.
Od. à Fau. Tu contro me?
 à Celso.
 Tu sposo
 A Fausta? Empij, rubelli
 Fulminar vi saprò. Che sia condotta
 Priggiioniera costei dentro la reggia.

Orm.

Orm. Nubiloso in quel volto il Sol lampeggia
Fausta viene circondata dalle guardie.
Fau. Bel trofeo di forte Rè.
 Trionfando imbelle gonna.
 Vincitor d'inerme Donna,
 Dar catene à regio piè.
 Bel trofeo &c.
Viene condotta da Ormonte priggione.
Od. Vanne superba;

Poi à Celso.

E tu fellow, ch'ardisti
 Aspirar al mio trono
 Tra' fulmini d'Attea
 Vedrai, ch'vn Giove io sono.
Giu. Deh mio Signor raffrena
 L'ira vendicatrice; E se pur fede
 Puoi prestar; à chi t'ama,
 Credi, ch'assenso alcuno
 A i furori d'Augusta
 Celso non apprestò. *Od.* Viua. Il tuo labro
 Sì dolcemente prega,
 Ch'imprigiona l'arbitrio, e i sensi lega.
 Nelle sfere de tuoi Lumi
 E descritta l'altrui sorte.
 Stanno auinti i Reggi e i Numi
 Del tuo crin ne le ritorte.
Cel. trà se. E prenderò la Vita
 Da chi mi dà la morte? *Giu.* A gratie tante
 Corrisponda nel Cielo il Dio Tonante.

Verso Odoacre.

Giu. Mio diletto, tu solo de l'alma
 Or porti la palma,
 Te solo amerò.
Verso Celso.
 Sì sì nel tuo seno
 Mio Nume sereno
 Felice godrò.

Verso

Verso Odoacre

Mio tesoro, Te solo nel petto
Bellissimo oggetto
D'Amor porterò.

Verso Celso :

Nò nò finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.

S C E N A X.

Celso.

Nò nò finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.

Quai Stratagemmi oh Dio
Per frenar l'ira vlttrice. Ah forse dianzi,
A Fausta non contese
Gl'amplessi del tiranno; ed io sì folle
Sarò, che dando fede
A la singhiero incanto
Lasciarò naufragarmi in mar di pianto?
Mà il porgermi difese,
L'impetrarmi la vita, ò Ciel, non sono
Prove d'Amor? Sì. Dunque è rea la mente
Di corrotti fantasmi. Ah ch'è mio danno
Sfinge si dubie Edippo alcun non hanno.

Non mi sforzar à piangere
Nemico mio Destin.
Trà le procelle e turbini
Sia Castore à quest'anima
La tua splendida face ò Dio bambin.
Non mi sforzar &c.
Non ti mostrar si rigida
Fortuna a questo cor.

De

De le mie pene acerrime
Non sia la ruota immobile,
Cangia barbara Dea cangia tenor,
Non ti mostrar &c.

S C E N A X I.

Odoacre. Alceste. Ormonce.

Alc. **S**I mio Signor, arride
Teodorico à l'offerte, e pur ch'ei regga
Teco l'orbe latin concede amico
I sospirati vliui. Or. Or mira, ò Sire
Se corrisponde à cenni
Il conuitto real. *Or.* Mi piace. Vanne.
Ritroua Celso, Imponi,
Ch'è queste mense guidi
La bella Giunia,
Si volge ad Alceste.

E poi,
Tu vi scorgi anco Fausta. In questo giorno
Al Talamo Reale
Giunia ergerò de la superba à scorno.
Non è degna d'amor
Chi amor non hà.
D'un volto amabile,
Che m'allettò
Castigarò.
L'altera, e labile
Cruda beltà,
Non è degna &c.



SCE.

S C E N A X I I .

*Celso frà se stesso parlando senza veder
Giunia. Giunia dall'altra parte.*

Col. IO condur' à lasciui
Sù l'are dishoneste
Qual vittima il mio Nume ?

Giu. Il volto impallidito
Spiega il duolo del cor . *Cel.* E chi mai vid.
Con volontario moto (*de trà se.*
Retroceder le Fonti
Piombar le piume, e solleuarli i monti ?

Giu. A pietà mi commoue.
Si disinganni.

à parte

Parlando con Celso.

Celso . Cel. Ecco l'infida

Giu. Volgi vn guardo. *Cel.* T'inuola
Alma d'abisso. *Giu.* Ascolta. *C.* E che? *Giu.* Le
Di chi t'adora. *Cel.* Ingrata, (*voci*
Di mostro lusinghiero
Non presto orecchi al canto .

Giu. S' à le voci non credi, ascolta il pianto.
Celso partendo da Giunia.

Cel. Saprà fuggir de lumi tuoi l'incanto.
*Celso si ferma ad offeruare Giunia, che
piange.*

Giu. Cieli per me
Non v'è pietà ?

Cel. Ahi che tormento
Al cor mi dà .

Giu. De la mia fè
Schernò si fiero
Premio sarà ?
Darli più pena

E cru-

E crudeltà .

Giu. Cieli per me
Non v'è pietà .

Cel. Si disinganni.

Celso s'accosta à Giunia,

Giunia. Giu. Ecco l'infido .

Volgi vn guardo. *Giu.* T'inuola

Alma d'abisso. *Cel.* Ascolta. *Giu.* E che? *Cel.* Lo

Di chi t'adora: *Giu.* Ingrato . (*voci*

Di mostro lusinghiero

Non presto orecchio al canto .

Cel. S' à le voci non credi, ascolta il pianto .

Giu. Saprà fuggir de lumi tuoi l'incanto .

*Giunia si ritira ed offerua Celso che
piange.*

Cel. Cieli per me
Non v'è pietà ?

Giu. Ahi che tormento
Al cor mi dà .

Cel. De la mia fè
Schernò si fiero
Premio sarà ?

Giu. Darli più pena
E crudeltà .

Cel. Cieli per me
Non v'è pietà .

Giunia v' à incontro Celso, e Celso à Giunia

Giu. Celso, *Cel.* Giunia. *Giu.* Mio cor .

Cel. Mio ben . a 2. Mio Nume .

Giu. Qual'ombra offusca il lume
Del tuo bel foco? *Cel.* Oh Dio

Ami il tiran? *Giu.* Nò caro .

S'articular vdisti

Voci amoroze al labro

L'impose Fausta; e fù l'inganno il fabro ?

Cel. Oh Ciel quando t'aquistò

Forz'è ti perda. *Giu.* E come? *Ce.* Ad Odoacre

Sei

Sei destinata. *Giun.* Ah Cello,
E d'vn'alma latina
Stimi sì poco i sensi?

Snuda uno stillo, che tiene coperto.

Io questo ferro

Immergerò nel seno
A l'innonesto; e all' hora
Che scherzar con i dardi
Ei crederà d'amore,
Vittima caderà del mio furore.

Altra, che la tua bocca
Nò non mi baccierà.

Vnito petto à petto

Nodo tenace, e stretto

Cupido formerà.

Altri che la &c.

Cel. Ecco il tiranno.

SCENA XIII.

Odoacre. Teodorico. Ormonte. Alceste.

Li sudetti.

Precede suono di trombe festiue.

Al. Ecco à la tromba
Che qui rimbomba,

Formi ne l'Etra

Il Dio di Pindo

Cò l'aurea cetra.

Od. Soura il Trono Latino

Vegga l'orbe terreno

In due Reggi vn sol core.

Teo. E di due Soli al lume

Goda l'Aquila prisca

Bea le luci, e innargentat le piume.

Od. Venga Fausta.

A piano ad Alceste.

Essequisei

Ciò, che t'imposi Alceste.

Od. Vieni Giunia.

La mostra à Teodorico.

Di queste

Pellegrine bellezze

Qual formi alto concetto?

Teo. Quale si deue.

Cel. Giun. à 2. Ahi che tormento hò in petto.

Od. Doppò Cerere e Bacco

Venere così bella

(à parte)

Voglio goder. *Teod.* Così vn tiran fauella.

*Vanno Odoacre, Teodorico, e Giunia à sedersi
à mensa.*

Od. Ed anco tarda

À venir Fausta? *Orm.* Eccola Sire.

SCENA XIV.

Fausta. Alceste. Li sudetti.

Od. Fausta.

Sù l'ara commensale

Ministra à Dei del Tebro

Le vittime condite. *Faust.* Io che di Roma

L'orbe frenai? *Od.* Sì. *Faust.* Nò crudel, non

Quando giunge à l'Ocaso,

(suole)

Seruir à l'ombre ancorche vinto il Sole.

Od. Così superba? Alceste

A costei, che cotanto

Famelia è di Regni,

Porgi in esca la prole: e à quella sete,

Ch'ebbe del sangue mio l'empia e proterua

Bromio figlial di refrigerio serua.

Faust. Barbaro. Sono queste

Le mense di Tieste.

Giu. Cel. à 2. O barbarie inaudita.

Teod. Ne la barbarie sua perda la Vita.

Odoacre vien ferito da un soldato, e muore.

Alc. Orm. à 2. Così contro vn monarca.

Cel. Cessi ò Duci lo sdegno.

Chi dà morte al tiran d'alloro è degno.

Orm. Si sueni. *Al.* Si s' ucida.

Teo. Nò viua, e sapi il Mondo

Che de l'Erulo mostro

Io decretai la morte.

(sorte.

Faus. Questo è de gl'empi il fin. *Giu.* De rei la

Orm. M'acheto. *Al.* E già, ch'essulta

In questo dì ogni core

Fausta non pianga. Il figlio

Illeso viue. Io non racchiudo in petto

L'alma d'Atreo, ne l'empio cor d'Aletto.

Teod. Men d'Alceste obligante

Or non sia Teodorico, e s'ei ti rende

Oggi la prole, io sul natiuo soglio

Sposa e Reina in questo sen ti voglio.

Gioia non m'inuolar

In questo punto l'anima.

L'eccessiuo piacer

Mi fà penar,

E'l seno essanima.

Cel. Deh concedete ò Numi

Del Ciel latin, che frà le reggie faci

Di Giunia e Celse ancora

Risplenda il nodo.

Teod. Io dò l'assenso. *Faus.* E sia

Co' più felici euenti

Pronubi à l'immeneo tutti i contenti.

Giu. Belle Dame innamorate

In amor non disperate.

Anch'io vissi in crude pene,

Et hor godo col mio bene

Le delitie sospirate.

I L F I N E.